

Signor presidente, signori soci,

oggi non è una bella giornata, troppe nubi minacciose si stagliano all'orizzonte. Oggi non è una bella giornata per questa banca e per questa città, oggi non è una bella giornata per il mercato finanziario italiano ed europeo, per chi crede in un sistema economico basato sulla forza tranquilla ed efficiente di un mercato regolato.

Se quest'assemblea voterà a favore della delega per l'aumento di capitale, spero sinceramente di sbagliarmi ma temo che il rito assembleare che oggi noi qui celebriamo sarà considerato negli anni a venire come un cruciale turning point nella storia secolare di questa banca. Verrà ricordato come l'atto terminale della Banca Monte dei Paschi di Siena, banca di medio-grandi dimensioni con una struttura proprietaria e di governance del tutto particolare nel panorama italiano ed europeo. Un istituto di credito che aveva come azionista di riferimento una comunità territoriale, la stessa che secoli prima l'aveva fondata e fatta diventare forte. Verrà ricordata, temo, come l'inizio *dell'altra Monte dei Paschi* (a cui aggiungere di Siena diventerà sempre più pleonastico), una banca *normalizzata*, omologa a tante altre banche, italiane ed estere, con un azionista di riferimento che ancora non conosciamo, sebbene sia probabilmente già nella mente se non nei piani dell'attuale management, ma che farà capo a grandi gruppi finanziari italiani o molto più probabilmente esteri. La cosa che a molti sfugge, per interesse o per pochezza culturale, è che la normalizzazione del modello Monte non è solo contraria agli interessi del territorio e della sua comunità – comunità che come è noto ha le sue responsabilità nella crisi in cui la Banca attualmente versa – ma è contraria agli interessi dell'intera comunità nazionale ed europea perché contraria alla stabilità e all'efficienza del sistema bancario e finanziario europeo.

La crisi economica in cui tutt'ora ci dimeniamo in Europa, principalmente, e nel mondo, non trae origine, come vorrebbero farci credere, dalla crisi dei debiti sovrani – ovvero da un cattivo funzionamento della politica -, ma il peggioramento dei conti pubblici in Spagna, Italia, Portogallo è l'effetto della straordinaria crisi economica innescata dal fallimento dei mercati finanziari globali che non hanno garantito quell'efficienza promessa dai libri di testo di economia.

La crisi dei mercati finanziari è stata determinata sia dall'esiziale processo di deregolamentazione dei mercati finanziari che ha completamente dimenticato la lezione imparata dopo la crisi del 29, ma anche da comportamenti errati, se non truffaldini, di molte grandi banche globali, ovvero dal fallimento di quel modello di banca "normale" a cui viene ora richiesto al monte di adeguarsi.

Al contrario, il fallimento di quel modello di governance, testimoniato da vari studi del IMF e della WB, suggerisce che per conferire stabilità ed efficienza ai mercati finanziari è consigliabile avere una sistema bancario caratterizzato da una pluralità di banche differenti per dimensioni, struttura proprietaria, governance. Questo ad esempio permetterebbe ad esempio un migliore assorbimento degli shocks sistemici.

Non può non colpire il fatto che, almeno in Italia, le banche che adesso appaiono più sane e che continuano a macinare profitti sono banche di medio-piccole dimensioni con una struttura proprietaria diversa dal modello dominante, la banche popolari e cooperative.

Si sente spesso parlare di modello tedesco, come esempio di relazioni industriali in grado di favorire l'innovazione e l'aumento di produttività, ci si dimentica spesso di ricordare quanto il particolare sistema bancario tedesco con i suoi tre pilastri - grandi banche private, banche semi-pubbliche dei Lander, banche cooperative - abbia avuto una funzione determinante nel garantire il vantaggio competitivo tedesco. Ci si dimentica spesso di ricordare come il governo tedesco difenda in maniera convinta, e a volte anche aspra, questo modello a volte entrando in conflitto con l'EU come testimoniano le resistenze verso l'unione bancaria.

Mentre noi in Italia, dopo aver già del tutto abbandonato ogni possibile politica industriale, sembriamo credere nella favola che il mercato bancario debba essere lasciato a se stesso e/o nelle mani di personaggi di ventura. E drammaticamente perdiamo l'occasione di difendere l'esperienza e

la positiva anomalia di una banca come il monte che pur agendo come Spa era fino ad oggi di proprietà, non di un gruppo di azionisti interessati solo a massimizzare i profitti di breve periodo, ma di una comunità territoriale che avrebbe dovuto associare alla ricerca della redditività economica anche la massimizzazione del benessere della sua collettività territoriale.

La scomparsa di questa esperienza segnerà un drammatico impoverimento per l'intero sistema Paese e principalmente per il suo sistema creditizio confermando ulteriormente la tesi che uno degli elementi di maggior debolezza del nostro Paese sia la mancanza di una leadership politica in grado di analizzare senza paraocchi ideologici il presente e progettare intelligentemente il futuro. I conti della normalizzazione del Monte dei Paschi di Siena non li pagherà solo Siena e la Toscana, ma tutta l'Italia.

Noi riteniamo che l'esperienza del monte dei paschi vada al contrario salvaguardata difendendo la sua particolare struttura proprietaria. In questo quadro siamo ulteriormente preoccupati da dichiarazioni attribuite al management nelle quali si sostiene che lo sbarramento del 4% del diritto di voti per tutti i soci diversi dalla fondazione, debba essere eliminato se così richiesto dal mercato. Come è più che evidente alle persone non del tutto ingenua e non in mala fede, questo è ciò che in tempi rapidi avverrà, quali che siano le affermazioni oggi, se oggi si concede il via libera all'aumento di capitale. Così la normalizzazione del Monte sarà portata definitivamente a termine. Non abbiamo compreso, non ci sono state presentate le ragioni per le quali l'attuale, fino al termine di questa assemblea, azionista di maggioranza abbia annunciato voto favorevole alla delega in bianco al CdA per l'aumento di capitale, altri soci nei loro interventi hanno chiarito che non vi siano né motivi di urgenza né di necessità, né questo sembra essere richiesto dall'EBA.

L'atteggiamento arroccato e oscuro della Fondazione segno di scarsa trasparenza ci sembra purtroppo in linea con quanto avvenuto negli ultimi anni: dove l'omesso controllo da parte della proprietà ha reso possibili scelte scellerate e chiaramente antieconomiche come l'acquisto ad un costo che qualcuno ipotizza vicino ai 18 miliardi della Banca Antonveneta.

Con un identico comportamento passivo e incomprensibilmente autolesionistico accetta di delegare al CdA un potere come quello di stabilire i tempi e i modi di un aumento di capitale che potrebbe portare ad un annacquamento importante della quota del capitale della fondazione e in tempi rapidi anche grazie all'annunciata modifica dello statuto della banca alla perdita definitiva del controllo della banca.

Mi pare evidente che la Fondazione non rappresenti più la comunità comunale, provinciale e regionale che è la vera proprietaria della banca come testimoniato dalla suo essere stata del tutto impermeabile alle richieste di rinvio della decisione che proposta solo sabato scorso da associazioni come la mia ha avuto migliaia di adesioni di liberi cittadini.

In ultimo permettetemi di concludere questo intervento con le stesse parole che usai per concludere il mio intervento nell'assemblea ultima scorsa: giusto per segnalare che i problemi rimangono gli stessi come pure il nostro impegno.

Difendere il nostro modello di banca vuol dire anche affermare e difendere principi universali di libertà e pluralismo economico, vuol dire essere dalla parte di coloro che ritengono che gli individui e le comunità debbano tornare prepotentemente al centro delle scelte economiche.

CONSEGNO COPIA SCRITTA DELL'INTERVENTO AFFINCHE' SIA CONSERVATA AGLI ATTI